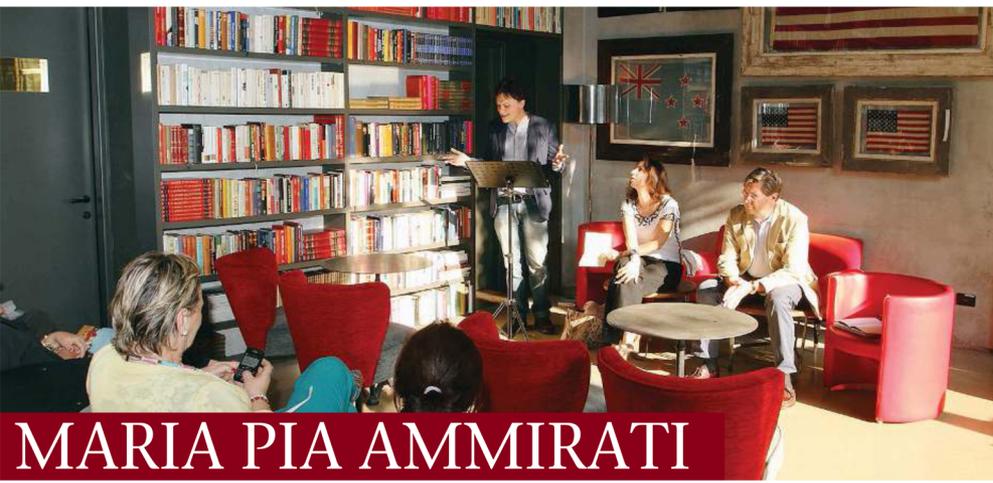


CULTURA & SPETTACOLI



MARIA PIA AMMIRATI

«La mia donna in viaggio incontra la danza del mondo»

L'autrice ieri in città ha presentato il nuovo romanzo «La Sicilia del mio libro è ispirata a quella di Vittorini»

Entusiasta delle bellezze di Brescia dopo una visita al Museo della Città in Santa Giulia, Maria Pia Ammirati ha riportato presto l'attenzione sugli aspetti più duri e complessi della vita. È il tema ricorrente nei suoi romanzi: «Se tu fossi qui» (premio Selezione Campiello nel 2011), «Le voci intorno» (2012) e quello ora pubblicato, «La danza del mondo» (Mondadori, 197 pp., 17 €), che la scrittrice - nonché giornalista e vicedirettore di Raiuno - ha presentato ieri ad AreaDocks in via Verona, in città. Ne ha parlato con il vicedirettore del «Giornale di Brescia», Claudio Baroni, che del libro ha scritto sabato scorso su queste pagine. L'attore Antonio Palazzo ha letto alcune pagine del romanzo. La protagonista Linda, una trentenne che abbandona ogni sicurezza della vita quotidiana - a cominciare da due relazioni d'amore ormai esaurite - per intraprendere un viaggio che la condurrà fino a una Palermo «caotica e incantatrice», è «una donna contemporanea, gettata nel mondo in cui oggi viviamo». Il titolo nasce dalla sua prima apparizione nella fantasia dell'autrice: «L'ho vista danzante come nel cele-

bre quadro di Matisse, "La danza". Immersa in una danza circolare, riflesso della danza che il mondo compie intorno a noi». L'esperienza che Linda vive non è facile, segnata anche da pesanti violenze: «Mi piacerebbe scrivere un libro comico, ma la mia corda è un'altra. Ho una scrittura ruvida, che va in profondità e cerca di rappresentare la vita com'è, dura e difficile, a volte anche disgustosa. Linda cambia e un po' si deforma al contatto con una realtà deformante. All'inizio la sua è una fuga, ma poi diventa un viaggio». Tutto comincia con la rottura della tranquilla trama di ogni giorno. «A me piacciono le storie, e spesso una storia inizia quando il personaggio divozia dal proprio destino, decide che sta vivendo un'esistenza non autentica. Con questa cesura prende avvio un itinerario che alterna le vicende presentati a microracconti in cui è ricostruito il passato della protagonista». Al centro di tutto il rapporto stanco con il marito Carlo e la passionale storia d'amore con Alberto, «uomo schematico ma devoto», di 30 anni più vecchio di lei. I maschi incontrati da Linda non si

fanno certo apprezzare: «Io ho sempre trovato uomini meravigliosi, ma tante donne soffrono la violenza maschile, esercitata spesso nei luoghi in cui c'è più benessere. A me è costato raccontare la violenza di queste relazioni: devi entrare nel dolore, nell'umiliazione, nella rottura del rapporto con chi ami. Situazioni che esistono e che vanno immaginate senza censura, perché un romanziere non può porsi dei limiti. La parola "femminicidio" non mi piace, ma ci dà la prova di una realtà che spesso non vogliamo vedere». Oggi le donne sono meno disposte alla sopportazione: «Le giovani generazioni cercano una libertà quasi assoluta, una vita non fondata sulla maternità né sulla famiglia. Sono scelte difficili da accettare per un uomo, e anche per me: sono convinta che la famiglia sia ciò che rappresenta la nostra vera identità». La maternità è un altro motore della storia, «legato però al tema più ampio dell'amore, un argomento così vasto e potenzialmente banale che ne ho sentito tutta la difficoltà. Linda rimane incinta e fatica ad accettare la maternità: la sua identità non è legata al principio



Tra libri e televisione
 ■ In alto: un momento della presentazione del libro che si è svolta ieri pomeriggio all'AreaDocks in città. Qui sopra: un primo piano della scrittrice Maria Pia Ammirati, autrice di «La danza del mondo», vicedirettore di Raiuno

della procreazione, che per me invece resta un bene primario e assoluto». La scrittrice non giudica, fa narrare Linda in prima persona, cerca di trasmettere il senso del suo viaggio verso la Sicilia: «L'ho fatto nel ricordo di "Conversazione in Sicilia" di Vittorini, nel quale il protagonista Silvestro torna nella sua isola e sul traghetto incontra personaggi straordinari». Anche per Linda cominciano qui gli incontri che mutano la sua fuga in un viaggio, nel quale si predispose ad «ascoltare il mondo».

Nicola Rocchi

Card. Martini, il comunicare di un «uomo della Parola»

In San Giovanni, Marco Vergottini ha tracciato il profilo del gesuita scomparso

Il 16 febbraio 1980 il gesuita Carlo Maria Martini faceva il suo ingresso nella Diocesi milanese: lasciava i suoi studi e il rettorato alla Gregoriana per accedere alla cattedra vescovile che era stata di Sant'Ambrogio e, in tempi prossimi, di Giovan Battista Montini. E proprio su Martini si è soffermato il prof. Marco Vergottini, nell'incontro conclusivo dei Dialoghi in Chostro che hanno scandito l'annuale impegno di riflessione nella parrocchia di San Giovanni per iniziativa del suo circolo culturale e dell'associazione Massolini.

«Carlo Maria Martini - Uomo della Parola» è il titolo della relazione del docente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, testimone diretto dell'opera svolta nella Diocesi di Milano. Le sottolineature, nei cenni biografici, hanno messo in evidenza la formazione nella Torino degli anni '30, preliminare all'ingresso nella Compagnia di Gesù e all'ordinazione sacerdotale nel luglio del '52; la familiarità con la Sacra Scrittura, gli Esercizi di Sant'Ignazio di Loiola, gli scritti di Romano Guardini e Karl Rahner; l'attenzione agli emarginati e ai sofferenti con le visite ai detenuti e la vicinanza alla comunità di Sant'Egidio; il particolare legame con la Terra Santa; il tempo della malattia. «Figura imponente, con doti di comunicatore: sapeva andare al cuore del messaggio, con attenzione ai destinatari, nel suo impegno di aprirsi e aprire le perso-

ne alla Scrittura»: così il prof. Vergottini ha ricordato il richiamo alla dimensione contemplativa dell'esistenza, la capacità di dialogo con gli uomini d'oggi e con il mondo laico. Un'attenzione che il cardinale ha coltivato con determinazione in tutta la sua stagione milanese ed anche dopo, fin negli ultimi anni passati in gran parte nella diletta Gerusalemme. Nell'incontro a San Giovanni, il relatore ha proposto la lettura di alcuni testi che esprimono l'aspirazione a una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito, capace di parlare con i fatti, partecipe delle pene della gente, paziente nel discernimento.

Elisabetta Nicoli

La giusta misura nel Dialogo tra Socrate e Alcibiade

Nel cortile serale della Fondazione Morcelli Repossi, non vola una mosca e i motori lontani di Chiari non scheggevano le parole del prof. Giuseppe Girgenti, pacato e formidabilmente esplorante i molti livelli del Dialogo tra Socrate e Alcibiade, a illustrare i profili, il contesto storico, i livelli morali, l'attualizzazione del quel «conosci te stesso» tradotto troppo in fretta come una piega intimistica e falsamente umile. Invece dialogico e dialettico, profondamente teso alla ricerca della serenità e nello stesso istante, se succede, alla verifica di una tragedia altissima. Leggi Edipo, il quale appena conosce la sua storia, appena «conosce se stesso», si acceca, elimina gli occhi che sono il principio della conoscenza. Edipo detta il testamento in una riga presunta, invisibile, «meglio non conoscersi», più saggio istruire il miglior esercizio della memoria, che, non solo qualche volta, rimane la dimenticanza, traducendosi in una premessa agonica.

I «Filosofi lungo l'Oglio» sono approdati a Chiari, ospiti della presidente Ione Bellotti, amante anche di quella grecità che le consente di fornire uno spirito armonico per la serata, di avvicinare consenso per empatia, per riconoscimento reciproco di abilità e di simpatia. Brillando subito nella congiunzione del suo nome, Ione, proprio al nome della sacerdotessa del tempio dedicato ad Apollo a Delfi, dove sta scritto «conosci te stesso». Ione sacerdotessa in casa e fuori casa insieme alla sacerdotessa dei «Filosofi lungo l'Oglio», Francesca Nodari, con un piede appena lasciato nella chiesa di Brandico seguendo lo «Straniero che è in noi» del prof. Curi, il garbo in ascolto del prof. Girgenti e ogni tanto un pensiero a mercoledì sera (questa sera per noi che scriviamo), quando entrerà in campo la riflessione del prof. Massimo Cacciari intorno al tema, «Il prossimo e il nemico».

Tutto si tiene in questa testata dell'ottavo Festival dei «Filosofi lungo l'Oglio», dedicata a «Noi e gli altri». Quindi si congiunge, dialetticamente, il bello potente illustre superbo ricchissimo Alcibiade e il brutto interogante dubbioso e ironicamente sacrificante Socrate. Al centro, infine, colpito a morte da una Atene ingrata e invidiosa, rimane il filosofo di ogni tempo, la sua itinerante intervista al popolo, al ciabattino e al politico, al giovane e al vecchio, al conservatore e al tiranno, al democratico e al libero oltre la corrente di moda. All'interno, totalmente, di quell'umiltà di «sapere di non sapere» che una volta immessa nei flussi, mettiamo, di Wall Street, farebbe brillare le borse di ogni parte del mondo di tante e tali sporgenze positive da adottare la filosofia socratica alla presidenza della Fed e dalla Bundesbank.

Il dialogo di Socrate non è un chiacchiericcio, un conversare lieve, è l'inizio di una partita in cui deve risultare, infine, una prevalenza, una vittoria della ragione al servizio del costume democratico, del fine e del bene per la città. Pure quando - per citare Hegel come capita favorevolmente al prof. Girgenti - la filosofia spicca il suo volo sul fare della sera e nella decadenza della civiltà greca - per paradosso storico - rifugge il suo spirito migliore, l'affidamento di regole educative, l'indicazione di valori perenni: il senso della misura, il riconoscimento della mediocrità, un giusto modo di stare al mondo. Soprattutto la coscienza della finitezza, la consapevolezza di un decadimento del corpo e di un'illuminazione dell'anima. Non altro che la supremazia di un'intelligenza morale riconoscente alle stagioni trascorse. Riconoscente a se stessa. Socraticamente.

Tonino Zana